

Maria De Dominicis Ardizzi, *Conversazione col figlio*

(SELEZIONE)

(The English version by Celestino De Iuliis follows below)

“Prefazione” dell’autrice

Ho scritto “Conversazione col figlio” guidata da una necessità alla quale non mi sarei potuta sottrarre anche se avessi voluto. Quando ho finito, ho sentito un immenso silenzio. In quel silenzio, la realtà umana mi è apparsa nel suo significato irriducibile ed essenziale.

Per citare Viktor E. Frankl, “Il significato [della vita] dev’essere trovato, non può essere dato.” Ognuno lo deve trovare da solo – e soltanto per sé. Nel modo di affrontare e risolvere le esperienze quotidiane, soprattutto le esperienze del dolore, consiste la nostra misura.

Sento un dovere di gratitudine verso Celestino De Iuliis per avere accettato di tradurre in inglese “Conversazione.” Nel corso del lavoro ho avuto modo di apprezzare ancora una volta la sua sensibilità di poeta e la sua capacità unica di cogliere il senso più profondo riposto nelle parole. [...]

La straniera

*S’insinua, scompone il presente,
in geroglifici di fuoco, di acqua, di aria
su un vecchio novembre
che avanza col peso del tempo consumato,
col carico dei millenni spesi male.
Il filo si sta per rompere:
per te, ragazzo, per gli uomini, per il pianeta violato.
Anche novembre è stanco di menzogne:
brancola nella notte
foriera della notte che non vedrà un altro giorno.
Paziente, aspetta l’ultimo grido della civetta.
Tu interroghi con occhi un po’ stupiti.
Non può essere che il gioco finisca adesso,
quando hai appena cominciato a capirlo.
La stranierta t’avvinghia. Ti vuole.
“Perché tanta rabbia?
Non puoi prendermi più dolcemente?” par che tu dica.
Ti squami, impotente, sotto la presa più forte di ieri.
Hai paura, ragazzo.
Ti tendi per trattenere la luce che si disfa;
mi guardi, credendo ch’io possa invertire i termini della condanna.
D’un tratto sorridi, e sorrido anch’io.
“Parlami!” dici sottovoce.
Io parlo, e penso al tuo amore ch’è ancora mio.
Ragazzo, non hai avuto il tempo per un altro amore!*

I

*Abbiamo camminato insieme, dal principio,
su questo scoglio;
siamo adesso sull'orlo, a decifrare il baratro,
il cuore svuotato come una noce,
il sapore del frutto cancellato.
La vita!
Un incanto intravisto
E il tempo che già comincia a non essere più.
Sei ad una tappa forzata,
ma non sei stanco
non hai sete
e il sole è alto a mezzogiorno.
La straniera ti ghermì a tradimento;
sbalordì il tuo occhio fanciullo,
fiume di gioia impaziente di giungere al mare.
Guardavi nella lontananza degli anni,
giù... giù...
dove si adagia la stanchezza dell'uomo.
Era febbraio:
e sognavi solo primavera.*

II

*Porgesti il braccio alla siringa,
offristi tutte le tue vene,
fili tenui, fragilissimi, impreparati.
La nausea. Il vomito. La bocca in fiamme.
Interrogavi i miei occhi.
Volevi credere.
"Ce la farò!" sussurravi stringendo i denti.
E mentre L-Asparaginase e Vincristine
Ti violentavano fino alla radice,
in te nasceva l'Uomo:
ragazzo trasformato in uomo
nel tempo che il sole impiega a traversare il cielo.
Solo,
nel campo seminato di morti,
senza un gemito,
senza un ripensamento a proseguire,
rivendicavi millenni di dolore,
innumeri steli tagliati all'aurora.*

*Parlavamo,
ma ti sentivo già eco.*

III

*Dalla finestra del quinto piano
frugavamo sui tetti, nelle vie,
tra la neve di marzo che faceva tutto eguale:
l'umanità pareva placata,
le cose come restituite a se stesse.
"Non c'è nulla, laggiù," avrei voluto dire.
"Laggiù,
è solo questione di tempo."
"È grave, Ma'!" dicesti sottovoce.
E poi:
"La settimana scorsa andavo a scuola."
Ebbi un brivido.
"Ce la farai," dissi, ma non udisti;
continuavi a frugare laggiù,
come a raccogliere una briciola di sogno.
Poi dicesti, sciogliendo l'amarrezza:
"Se non è fastidio...
Vorrei il mangiare di casa..."
"Qualunque cosa. Vuoi il brodo, domani?"
"Mi piacerebbe, se non è fastidio..."
"Non dire sciocchezze!"
"Avrai bisogno di un thermos..."
"Ce l'ho già."
"È marzo," dicesti dopo un po'.
"La neve scioglierà presto."
Le tue parole vaghe, trasparenti,
scivolarono sui miei pensieri più pesanti della pietra.
"A che pensi, Ma'?" chiedesti trepidante.
"Alla neve di marzo che domani non ci sarà più," dissi,
guardando dall'altra parte.*

V

*I tuoi amici:
primavera gioiosa,
abbaglio di luci, scroscio d'acqua limpida su ciottoli levigati.*

*Eri uno di loro solo due settimane fa!
Li guardavo,
aperti al sogno e agli ideali,
troppo giovani per capire
che anche per essi era questione di tempo.
Guardavo te;
e guardavo loro
nell'itinerario obbligato a ponente,
toccati giorno dopo giorno dai miasmi
che inquinavano la giovinezza e coagulano i sogni,
perduti,
- piccoli uomini e minuscole donne
denudati, feriti –
nella lontananza fumida degli anni,
sbriciolati, senza loro colpa.
Tutto andato, voci garrule, capelli di seta...
Di essi sarebbe rimasto
il ricordo labile di un bellissimo mattino
che fece bella la terra
nell'arco breve di una primavera.
Tu ridevi con essi dimentico,
un segno di rossetto sulla guancia,
la stanza pregna di colonia,
audaci percorsi tracciati per domani.
"Ciao, Chip..."
C'era una tua vita che io non conoscevo
- ingenui segreti, scappatelle innocenti,
forse il nascere di un amore... –
la vita tua che gli amici, partendo, portavano con sé.
Vi vedevo su strade che avevate percorso insieme,
spensierati, ebbri di aspettative...
Perché la vita nega tutto quello che promette?
"I miei amici sono i migliori amici,"
dicevi ogni volta.
"Lo so."
"Ho imparato tante cose!"
"Che cosa?"
"Sarò sempre gentile con tutti."
"Lo sei sempre stato."
"Adesso lo sarò di più."
Pensavo alla tua vita che non conoscevo,
a Chip che invitava a cinema
una ragazza dagli occhi neri e dal volto triste:*

*ma tu per me eri Paolo,
chiuso nella tua stanza
con Robert Frost, Pound e Steinbeck.*

X

*Cominciasti a vivere le tue notti insonni,
Poi... ecco...
Qualcosa accedde.
La tua pazienza, la tua speranza, il tuo coraggio,
e l'amore per la vita che cresceva in te
col crescere dei suoi tradimenti,
fecero cadere silenziosamente,
senza che me ne accorgessi,
le mie rabbie e le mie paure.
Mi ringraziasti del dono della vita.
Dicesti:
"Sono il più fortunato al mondo!
Ho la mia famiglia! Il vostro amore!"
Tu mi svelavi la vita
- l'orrore mutato in bellezza –
e d'un tratto era nulla tutto ciò in cui avevo creduto.
Figlio,
era più grande il dono che tu facevi a me,
e non lo sapevi!
La straniera, acquattata,
taceva gonfia di vergogna:
avrebbe potuto infierire
sulla tua corteccia umana,
sul tuo sangue,
sulla tua linfa,
ma non su di te,
che eri oltre, al di sopra, inafferrabile.
Pensavo:
cos'è il fuoco che arde nel figlio mio,
ruggente,
e tuttavia incapace di consumare?
Volevo conoscere il tuo segreto.
Non avevi un segreto.
L'innocenza non ha segreti.*

XV

Penombra.

*Un filo d'oro nell'apertura delle tende,
un riflesso caldo sulla parete bianca;
fruscio leggero di ventilatore
nella stanza sterilizzata.*

Silenzio.

*Guardasti verso la finestra,
forasti i vetri,
ti librasti nel cielo azzurro sopra il lago.
E fosti aria, luce, sole,
uccello dalle ali spiegate,
aquila maestosa,
punto luminoso nell'infinito,
cielo.*

*Vertigine d'ignoto,
sete di spazio, di libertà,
poesia, preghiera, pagina bianca,
astronauta solitario
su una rotta che era vita,
la capsula puntata verso gli astri.
La paura dileguata.
La vita, figlio!
Qual ebrezza d'impossibili possibilità!
Era il quattro giugno:
compivi vent'anni.*

XXV

*Non ricordo quando avvenne,
né come.*

*Ma sapevo che il momento era giunto:
ci dovevamo separare.*

*Stavi ad un passo dalla grande porta:
sbirciavi sulla soglia, esitante.
C'era qualcosa che ancora volevi fare?
Ti guardavo dal mio grigio spazio,
scandendo gli istanti che ci separavano
dall'immortalità.*

*Annaspavo nella mia piccola figura umana:
piccolissima – finalmente la vedevo! –
la dimensione di un uovo.*

*Una specie di sorriso errò sulle tue labbra
- di sottile ironia? Di profondissima pietà?-
Mi parve che dicessi,
mentre continuavi a sorridere:
“Guardate! Adesso vi mostro la straniera.
Che cosa credete che sia?
È una viscida, sudicia cosa...”
Ti purificavi prima di varcare la soglia;
cacciavi la presenza immonda
dal tuo sangue
- inutile sangue, ormai! –
Una goccia rossa apparve nelle tue nari;
poi un filo sottile:
un rivoletto, un fiume, una cascata.
Compivi l’atto di liberazione dolcemente,
senza odio, senza ostilità,
le labbra appena schiuse nel respiro.
Compiuto l’atto – lo sapevo! –
avresti varcato la soglia
e ci saremmo salutati.
La straniera non ruggiva più, adesso.
Fluiva silenziosa,
- acqua di palude,
drago abbattuto dalla sua stessa furia! –
veniva ad annidarsi nei Kleenex
che a uno a uno gettavo nella spazzatura.
Tu continuavi a sorridere,
con quel sorriso divertito che ti conoscevo.
Cancellai le tracce immonde dalle tue labbra
fino a quando non ci furono più.
Allora ti presi il volto nelle mani.
Volto caro di ragazzo cresciuto in fretta!
Dissi:
“Ti riconsegno a Dio, figlio!”
Sentisti la mia voce?
“Caro... caro... questo non è un addio!”
Schiudesti le labbra
Dolcemente le richiudesti.
Dalla tua dimensione la voce aveva un altro suono.
Io non potevo udirla:
la distanza, tra noi, era già infinita.
Raccolsi il tuo alito lieve
E sentii dietro di te la porta schiudersi.*

*Posai un bacio sulla tua fronte fredda
- così presto? così presto? –
Vita – Morte – Immortalità:
parole
sillabate sul tuo volto
per assaporare la verità;
riunite alle parole,
Amore – Dolore,
le sole che redimono dalla mortalità.*

XXVI

*Nel dolore che ancora mi è dato di vivere,
e che dovrò vivere tutt'intero,
continuo la nostra conversazione.
Da questa parte
abbiamo il limite dell'ignoranza:
tu capisci, adesso,
perché non ho potuto rispondere a tutti i tuoi perché.*

1 aprile 2010

Maria De Dominicis Ardizzi, *Conversation with My Son*

(SELECTION)

(Translation by Celestino De Iuliis)

“Preface” by the Author

I wrote “Conversazione col figlio” impelled by a necessity which, even if I wanted to, I could not have resisted. When I finished, I was left with an immense silence. In that silence I glimpsed the irreducible and essential meaning of human reality.

To quote Victor E. Frankl, “the meaning [of life] must be discovered it by himself – and for himself alone. In the way we face up to and deal with daily experience, above all the experience of pain, is our true measure determined.

I feel a sense of gratitude towards Celestino De Iuliis for having accepted to translate “Conversazione” into English. As the work progressed I was once again able to appreciate his sensibility as a poet and his singular capacity to ferret out the deepest meaning in the words. [...]

The Stranger

*She slinks in uninvited, dismantling the present
into hieroglyphics of fire, water and air,
upon an ancient November
trudging under the weight of worn-out time, the burden of millennia ill-spent.
The thread will soon be severed:
for you, my son, for all men, for this ravaged planet.
Even November is weary of carrying on the lie:
It gropes in the night,
Harbinger of the night which will not see another dawn.
Your disbelieving eyes seek out answer.
It cannot be the game is now to end.
Just when you had begun to grasp the rules!
The stranger holds you in her clutches. She wants you.
“Why such anger?
Can’t you be more gentle?” you seem to say.
You flounder, helpless within her grasp,
Tighter today than yesterday.
You are afraid, my son.
You reach out to hold onto the fading light a little longer;
And look at me, as though you thought that I might stay the execution.
Suddenly you smile, and I smile with you.
“Talk to me!” you whisper.
I speak and think of your love which is still mine.
My son, you have not been given
Time enough to know another love!*

I

*We have walked together from the beginning
on this rock.
We are on the edge now, trying to make sense of the abyss,
the heart emptied, like a walnut shell,
the flavor of the meat no longer there.
Life!
An incantation flitting quickly by
and time already coming to an end.
You are forced to run,
yet ere neither tired
not thirsty
and sun is at high noon.
The stranger grabbed you from behind;
she astounded your youthful eyes,
river of joy impatient to reach the sea.
You looked out into the distance*

*far... far off...
to where the weariness of man find rest.
It was February:
you dreamt only of spring.*

II

*You offered your arm to the needle,
surrendering all your veins,
slender threads, so fragile and unseasoned.
Nausea. Vomiting. Your mouth aflame.
You searched into my eyes,
wanting to believe.
“I’ll make it!” you murmured through clenched teeth.
And while the L-Asparaginase and the Vincristine
ravaged you to the core,
the man within you was blossoming:
a child become a man
in the time it takes the sun to cross the sky.
Alone,
Amid the field sown with the dead,
without a whimper,
unhesitant in forging on,
you redeemed thousands of years of sorrow,
countless shoots cut down at the break of day.
We spoke,
But you were already an echo.*

III

*From the fifth floor window
We gazed out over the rooftops, onto the streets,
Over the snow of March:
Mankind seemed at peace from there,
As though creation had regained its pristine self.
“There’s nothing down there,” I wanted to shout.
“Down there,
it’s only a matter of time.”
“It’s serious, mom!” you said under your breath.
Then:
“Last week I was going to school.”
I shuddered.
“You’ll pull through,” I said, but you weren’t listening;
you kept searching for something down there,
as though trying to capture a shard of some dream.*

*Then, all bitterness gone:
"If it's not too much trouble...
I'd like home-cooked meals..."
"Anything. Would you like some broth for tomorrow?"
"I'd like that, if it's not a bother..."
"Don't be silly!"
"You'll need a thermos bottle..."
"I already have one."
"T's March," you said after a while,
"The snow will melt soon."
Your veiled words, so crystal clear.*

V

*Your friends:
joyous spring,
blinding light,
babbling, clear water over smooth pebbles.
You were one of them just two weeks before!
I looked at them,
So eager to dream, to follow their ideals,
To young to know
That for them, too, it was merely a question of time.
I looked at you;
and then at them,
in their necessary journey to the East,
daily brushing against the evils
that corrupt youth and desecrate its dreams,
lost,
- little man and tiny women
stripped naked, wounded –
in the mist distance of the years,
crumbling away through no fault of their own.
Everything consumed, garrulous voices, silken hair...
All that would be left of them
is the tenuous memory of a wondrous morning
that had brought beauty to the earth
in one brief span of springtime.
You laughed with them, unheeding,
a trace of lipstick on your cheek,
the room redolent with Cologne
and the bold schemes planned for the morrow.
"Bye, Chip..."
A whole part of your life unknown to me
- adolescent secrets, innocent escapades,
perhaps the nascent stirrings of love... -*

*a life which your friends, in leaving, took with them.
I imagined you on paths you had travelled together,
Fancy-free, alive with expectation...
Why does life deny all that it promises?
"I've got the best friends in the world,"
you would say each time.
"I know."
"I've learned many things."
"What?"
"I'll always be kind to people."
"You always have been."
"Now I'll be even more so."
I thought about the side of you I did not know,
of the Chip who asked a girl to the movies,
a girl with black hair and a sad face:
but to me you were Paolo,
locked in your room
with Robert Frost, Pound and Steinbeck.*

X

*I began living with you through the sleepless nights
Then... well...
something happened.
Your patience, your hope, your courage,
and your love of life
which grew within you
as her betrayal became more apparent,
silently put an end,
without my knowing it,
to my rage and my fears.
You thanked me for the gift of life.
You said:
"I'm the luckiest guy in the world.
I have my family! Your love!"
You thought me what life is
- horror transformed into beauty –
and suddenly all I had believed in meant nothing.
My son,
The gift you were bestowing was far greater,
And you were unaware of it!
The stranger, lurking about,
was silent, bloated with shame.
She could run rampant
over your mortal coil,
your blood,*

*your lymph,
but you she could not touch,
who were beyond, above and out of reach.
I thought:
what is this fire burning within my son,
red hot,
and yet unable to consume?
I want to know your secret.
No, you held no secrets.
Innocence has no need of secrets.*

XV

*Penombra.
A golden thread
of light through the curtain opening,
a warm reflection on the white wall;
gentle shirring of the fun
in the sterilized room.
Silence.
You looked towards the window,
burst through the pane
and hovered in the blue sky above the lake.
You were air, light, sun,
Bird with wings outspread,
majestic eagle,
a luminous point in the infinite,
the sky.
Zest for the unknown
yearning for space, for liberty,
poetry, prayer, empty page,
lone astronaut
on a journey that was life,
your ship pointed at the stars.
All fear banished.
You were life, my son!
The ecstasy of attaining the impossible!
It was June fourth:
Your twentieth birthday.*

XXV

*I can remember neither when it occurred,
nor how.
I knew only that the moment had arrived:*

*We had to leave each other.
You were standing before the great portal:
You peered back from the threshold, hesitant.
Was there something else you wanted to do?
I watched you from my gray region,
a narrow, stifling space,
measuring out the motes of time that kept you
from immortality.
I floundered in my human smallness:
so insignificant, my existence,
smaller than an egg.
A smile played on your lips
- was it subtle irony? Profound compassion? –
I thought I heard you say,
As you kept on smiling
“Look, all of you! Now I’ll show you the stranger.
What do you think she is?
She’s a slimy, filthy thing...”
You were purifying yourself before crossing the threshold,
pushing her vile presence
from your blood, with your blood
- a useless liquid, now! –
A red drop appeared on your nostrils;
then thin thread,
a steam, a river, a waterfall.
You underwent gently the process of liberation,
without hate, without violence,
your lips barely open to take in air.
Having accomplished that act
you would be over the threshold
and we would say good-bye.
The stranger no long bellowed, now.
She flowed stealthily,
- water in a march,
a dragon brought down by her own fury! –
she nestled in the Kleenex
which one by one I threw into the garbage.
You kept on smiling,
with that smile of yours I knew so well;
I wiped the dirty traces from your lips
until they came no more.
Then I took your face in my hands.
Beloved face of a boy too soon grown!
I said:
“I give you back to God, my son!”
Did you hear my voice?
“Beloved... Beloved... this is not adieu!”*

*You opened your lips,
And gently closed them.
From your dimension voices had another sound!
A sound I could not know.
Already between us the distance was immeasurable.
I felt your gentle breath
and heard the portal closing behind you.
I placed a kiss upon your cold forehead
- so soon? so soon? –
Life – Death – Immortality:
Words
uttered next to your face
to savour the truth that they contain;
and with them the words
Love – Sorrow,
the only ones
that can redeem us from mortality.*

XXVI

*In the sorrow I have yet to live
and which I must live to the full,
I continue with our conversation.
We on this side
are limited by ignorance:
you understand, now,
why I could not answer all your whys.*

April 1st, 2010

Maria De Dominicis Ardizzi, *Conversazione col figlio / Conversation with My Son*, translation by Celestino De Iuliis, Toma Publishing Inc., Toronto, 1985.

Introduzione (p. 1)

[...] *In Conversazione la poetessa ha inciso il profilo commovente del figlio Paolo, così come poté conoscerlo di nuovo e in profondo nelle ore preziose degli ultimi mesi. Conversazione è testimonianza duratura del coraggio eroico di un giovane nella sua lotta contro la morte, e della di lui vittoria, non sulla morte stessa che a nessuno è dato sconfiggere, ma almeno sulla signoria della morte. E vale*

come canto di gloria per tutti coloro che si battono ardentemente con forza impari contro il nemico e che, come Paolo, soccombono ma serbano intatta la dignità loro (Celestino De Iulii).

Introduction (p. xvii)

[...] *Yet in A conversation Mrs. Ardizzi has fixed for all time a touching and inspiring image of her son, Paolo, whom she got to know anew in those precious last months. The poem remains a lasting witness to the courage and heroism of a young man's struggle against, and ultimate victory over, if not Death herself, then certainly Death's dominion. It is a paeon to all who do valiant battle against unequal odds and who, like Paolo, may be defeated but are never destroyed. (Celestino De Iulii).*

IV

*Nella stanza silenziosa, plaga isolata
intrisa delle lacrime inghiottite da altri
che vi erano passati prima di te,
apristi gli occhi.
"Non lo so..." sussurrasti,
come a voler capire l'insensato gioco
del nascere e del morire,
il castigo a chi non ha colpa.
"Che cosa non sai?"
"Non so più nulla...
Ho strani sogni...
Sogno i morti nella guerra..."
"È per i films che hai visti..."
"Sogno persone che soffrono... Che vuol dire?"
Cercasti al di là dei vetri un cielo che non c'era;
dicesti, in un soffio:
"Sento la mancanza di casa mia..."
"Vuoi mangiare un poco?"
"no."
"Ti ho portato il tuo brodo preferito..."
"No."
"Vuoi una pera?"
"Una pera... sì..."
Volesti la luce spenta.
Le ombre invasero la stanza,
il silenzio divenne solido.
Che cosa c'era nella tua mente,*

*non lo so.
Nella mia,
l'angoscia dell'attesa e il rancore...
il ricordo di un Dio immaginato.
Sentivo la tua stessa nausea,
ma per un'altra cosa.*

VI

*Tu sapevi, lo so:
ma aspettavi.
Le nostre parole
Scivolavano sulla straniera
Viscida, sonnolenta,
acquattata nel tuo sangue.
Quanto sarebbe durato il suo sonno infingardo?
Si sarebbe levata più violenta
dalla tua stolidità remissività?
Fremevi, progettavi,
ti allenavi per riprendere la corsa.
Non potevi credere che la vita finisse così!
La straniera taceva adesso,
e noi sognavamo l'estate;
parlavamo come due amici, così lontani dal mondo degli altri,
così lontani...
"Giustizia... cos'è giustizia?" chiedevi.
"Felicità, pace, amore,
che cosa sono?
"Non lo so... Ideali, solo ideali."
"La terra affoga nel dolore...
Dov'è la pietà?"
"Non lo so.
In qualche posto... nell'Assoluto, forse..."
"Che cos'è l'Assoluto?"
"Non lo so...
Per me è qualcosa che dà un senso a tutto..."
Il nostro modo di conversare.
E ci prendeva la mania di proseguire:
il nostro modo di riempire le ore.
"Cha importa quello che fanno gli altri?"
Importa quello che facciamo noi," dicevi.
Eri tu, di nuovo.
Ti ritrovavo, intatto,*

la convinzione vibrante nella voce.

XX

Sapevi.

*Un evento straordinario stava per compiersi:
ed aspettavi.*

*Sentivamo il tempo farsi breve,
il respiro ansimare nell'attesa,
tesi verso il fruscio impercettibile dei passi
che ti conducevano ai margini della vicenda umana.*

*Una sera mi chiamasti nella tua stanza.
"Vorrei parlare, se tu vuoi parlare..."*

Poi,

con lo sguardo fervido di domande:

"Parlasti dell'Assoluto, una volta.

*Dove la fine è principio,
l'imperfezione perfezione, e tutto vi si riassume..."*

"Sì..." dissi.

"La giustizia, allora, esiste solo nell'Assoluto..."

"Sì."

"E così l'amore..."

"Sì."

"E così la felicità..."

"Sì, figlio!"

*"Dillo un'altra volta..." sussurrasti vibrando,
trasformandoti a poco a poco,
lo sguardo luminoso d'acciaio che buca il vuoto
per passare dall'altra parte.*

*E io dissi tutto un'altra volta,
esaltandomi nel dirlo un'altra volta.*

*"La paura, allora, è un'invenzione..." dicesti,
irradiato dalla speranza*

che si riassume anch'essa nell'Assoluto.

"La paura è un'invenzione," dissi.

E tu dicesti:

"Qui, forse, tutto è un'invenzione..."

*Dev'essere terribile svegliarsi un giorno
e scoprire che tutto è un'invenzione!"*

